Zoon Politikon

N°2 Giornalino del Liceo Scientifico G. Galilei Dic 2024

Ben ritrovati cari lettori, siamo lieti di presentarvi una nuova edizione del giornalino scolastico *Zoon Politikon*! Prima di illustrare di cosa parla il numero di questo mese, la Redazione ci tiene a ricordarvi che da questo anno il giornalino è un progetto di PCTO riconosciuto dalla scuola. Per maggiori informazioni vi invitiamo a scriverci sulla nostra pagina instagram @zoon_politikon_lsg.



Ma quindi cosa troverete in questa edizione? Prima di tutto vi presentiamo una poesia della nostra scrittrice anonima preferita, Anomis, per poi passare ad una intervista fatta alla referente di Siena della associazione Emergency, seguita da un repentino cambio di location: il Vietnam.
Dopo questi stupendi articoli non potevamo che concludere in bellezza con degli indovinelli che troverete nell'ultima pagina.
Buona lettura!

- La Redazione

1. *Disegno di Iris Luongo*
2. *Disegno di Nicola Capecchi*

2



Ho visto una stella cadente

Desidero mischiare i nostri odori, fiati e corpi,
ma non è solo questo.
Desidero che i nostri cuori respirino allo stesso ritmo.

Desidero che le nostre anime si conoscano a memoria, che si riconoscano e si rincorrano,
e che anche in mezzo ad una folle di mille,
esse stiano già correndo l'una verso l'altra,
non solo per bisogno o necessità, ma puramente per sopravvivenza.

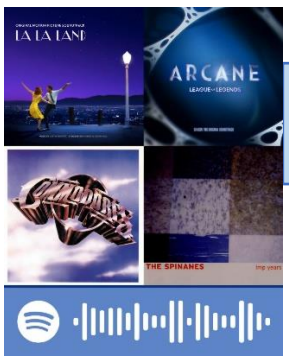
Desidero guardarti e sapere che senti
come i miei occhi ti sussurrino frasi d'amore.
Desidero che mi mostri come sei nelle ondate peggiori, con cui la vita a volte ama travolgere chi non se lo merita.

Desidero immergermi in quella che ritieni la versione più sporca e corrotta di te,
quella di cui a malapena riesci a scorgere il riflesso la mattina,
per quanto faccia paura persino a te stesso;
e desidero che mi osservi.
Imprimi bene nella tua memoria gli occhi miei mentre continueranno ad amarti senza batter ciglio o distoglier sguardo.

Desidero che tu possa immergerti nella mia persona,
che tu possa assaggiare la mia essenza per poi rivelarmi finalmente di cosa so,
perché io la maggior parte delle volte ti confesso che mi sono estranea.

Desidero dirti tutto questo.
Desidero che ciò che provo ti tocchi,
ma tu sei già troppo lontano dalla mia portata e io sono paralizzata dall'odio che provo verso me stessa anche solo per muovere un passo e provare a raggiungerti.

- Anomis



Angolo musica

Un po' di musica per accompagnare la lettura?
Nessun problema: ecco a voi la playlist dello Zoon Politikon!

Vietnamita per un giorno

Partite con una valigia, il vostro passaporto, un pizzico di curiosità (accompagnato forse da un po' di ansia), dirigetevi in un paese quasi dall'altra parte del globo e così potrete scoprire una realtà ben diversa dall'Occidente che vi aprirà gli occhi sul mondo e sulla vita. Almeno questa è stata la mia esperienza.

Immaginate di atterrare ad Hanoi una mattina di inizio novembre, sapendo poco o nulla sul Vietnam. Tra la volontà e la paura di conoscere di più, ero già sul bus che ci stava portando a scuola per incontrare i nostri corrispondenti vietnamiti, con i quali avremmo trascorso due settimane. Così, con tanto sonno in corpo e le mie cuffie, mi trovavo nella capitale di questo magnifico paese, completamente diverso in usi, costumi e, soprattutto, concezioni.

Ho molti ricordi del Vietnam, alcuni bellissimi e altri molto toccanti. Tra patrimoni UNESCO e paesaggi mozzafiato, questo scambio mi ha reso consapevole di alcuni aspetti che non penso avrei mai compreso così a fondo se non fossi mai partito.

Vi chiederete di cosa sto parlando, come biasimarvi. Ecco, immaginatevi ad Hanoi mentre camminate tra cittadini frenetici e motorini sfrecciantì; tra queste strade convulse vedrete molte famiglie trasformare le loro abitazioni nel miglior modo possibile in negozi pur di poter guadagnare qualcosa. Camminando la sera per gli Old Quarters, potevo vedere queste famiglie che persino cenavano dentro il negozio o appena fuori di esso, o perché non avevano spazio o perché perdere un cliente sarebbe stato troppo dannoso.



Una sera, il mio *host dad* mi propose un giro in moto per Hanoi e accettai volentieri, era la mia prima volta in moto. Quella sera passai due ore su una moto a godermi il paesaggio serale tipico di una metropoli, mentre discutevo con il padre del mio corrispondente vietnamita sull'esistenza del destino. Ho un ricordo vivido di quella sera, perché ad un certo punto assistetti a una scena che penso difficilmente dimenticherò: due bambini poveri che, non avendo niente con cui giocare, palleggiavano con dei sacchi della spazzatura trovati per caso, e nonostante ciò erano felici. Capita spesso di sentire persone parlare di quanto desiderino l'ultimo modello di un telefono o di quanti vestiti hanno ordinato su *Shein*, e, paradossalmente, fa riflettere il fatto che, dall'altra parte del mondo, mentre noi pensiamo a quale ennesimo capo inutile comprare, due bambini debbano improvvisare una partita di pallavolo con dei sacchi dell'immondizia, indossando probabilmente gli unici vestiti che possiedono.

Pensiamo che la nostra felicità dipenda da ciò che possediamo, ma in Vietnam ho visto il contrario e mi sono convinto di questo. Quei bambini erano felicissimi, come lo erano le famiglie che andavano in tre o quattro in motorino perché una macchina sarebbe costata troppo.

Tuttavia, ho vissuto l'episodio più significativo quando mi trovavo nell'ascensore del condominio del mio corrispondente. Lì, in quella scatola piena di persone, ovviamente vietnamite, io venivo visto come un intruso, ed era proprio così. In quell'ascensore, io, occidentale, ero considerato un estraneo, un alieno. Mi sono sentito come se non dovessi essere stato lì e questo mi ha rattristato. Non farete molta fatica ad immaginare la situazione inversa: forse una persona di etnia asiatica non prova lo stesso in Europa, dove magari è costretta a trasferirsi? Invece di puntare il dito contro qualcuno per via dei suoi tratti somatici, non dovremmo forse fare sentire quella persona a suo agio, dato che molto probabilmente vive in una società completamente diversa dalla propria e nella quale potrebbe sentirsi un'intrusa?

Aristotele diceva che per raggiungere la conoscenza bisognava basarsi anche sull'esperienza e non fermarsi solo alla teoria e secondo me gli scambi hanno un *quid* aristotelico. Noi di 4I e 4L, partendo, abbiamo vissuto per un po' in un mondo molto diverso dal nostro e abbiamo potuto riflettere su aspetti che forse non avremmo mai avuto modo di analizzare appieno senza questa opportunità. E forse gli scambi servono proprio a questo: a farci apprendere cose che un banco e un libro non ci possono trasmettere così bene; forse aveva proprio ragione Aristotele e avevamo



bisogno di andare oltre la mera teoria.

Il Vietnam mi ha dato tanto: ho conosciuto persone meravigliose con cui ho mantenuto i contatti, ho appreso una nuova cultura, ho visitato posti unici, ho realizzato quanto sono fortunato e anche quante delle nostre azioni possano essere considerate uno sfregio alla povertà, poiché sottovalutiamo i nostri agi.

Come per magia, ho lasciato un pezzo di cuore nel Sud-Est asiatico e me ne sono andato a malincuore. E forse aveva ragione anche Cesare Pavese: "la magia inizia sempre quando non te ne vuoi più andare. Dai luoghi, dai pensieri, dalle persone". In effetti, sono ritornato triste: non ero pronto a lasciare le strade di Hanoi, la calma della baia di Ha Long e i discorsi sulla vita e sull'*ikigai* fatti con la mia famiglia ospitante, ma è tutto nel mio cuore.

Ora, ritornato a casa e alle mie abitudini, ammetto di avere un po' di nostalgia, ma voglio dire ai futuri studenti che partiranno di fare tesoro di questo scambio, perché comprenderanno meglio il mondo che studiano sui banchi di scuola.

Grazie mille Galilei.

Cảm ơn Việt Nam.

- Giulio Paglia

Intervista a Simona Sportoletti, referente del gruppo di Siena di Emergency

Quali sono gli obiettivi che hanno portato alla creazione di Emergency e quali sono i maggiori risultati ottenuti finora?

Emergency è nata esattamente 30 anni fa, nel 1994, per volontà e passione di Gino Strada, un chirurgo di grande talento con una formazione accademica che avrebbe potuto intraprendere una brillante carriera un bellissimo ospedale americano. Tuttavia, Gino ha sempre avuto a cuore i diritti umani e la pace. Questi sono i due temi principali su cui si concentra la nostra attività.

Gino ha fatto esperienze da giovane in paesi colpiti dalla guerra e si è reso conto, viaggiando, che esiste una profonda ingiustizia: chi nasce nel mondo "fortunato" ha tutto, mentre chi nasce nel "paese sbagliato" non ha nulla. Inoltre, ha capito che in una guerra le prime vittime non sono i soldati, ma i civili. Questo è incredibile perché, quando pensiamo alla guerra, spesso la immaginiamo come uno scontro fra soldati, professionisti delle armi. In realtà, i soldati costituiscono solo una piccola parte delle vittime, mentre la maggior parte delle morti riguarda i civili. La guerra non causa solo morti e feriti immediati, ma lascia anche strascichi devastanti. Un esempio sono le mine antiuomo, che Gino Strada ha visto con i suoi occhi, che provocano gravi danni, soprattutto tra i bambini, che spesso le vedono come giocattoli. Le chiamava "pappagalli verdi" perché hanno una forma arrotondata che attrae i bambini, ma quando vengono estratte esplodono, causando la perdita di arti, occhi, o peggio, della vita. Questo provoca una popolazione di invalidi, che non ha la possibilità di lavorare, costretta a vivere in povertà.

Le ripercussioni della guerra non si limitano al conflitto stesso, ma hanno effetti devastanti a lungo termine, creando una popolazione traumatizzata che non ha nemmeno la possibilità di lavorare e dunque di nutrirsi. Per Emergency è quindi fondamentale garantire uno dei diritti più elementari: quello alla salute. E lo facciamo perché, prima di essere cittadini di uno Stato, siamo esseri umani. Gino Strada si è dedicato a fornire cure di qualità anche in paesi dove la sanità è un concetto relativo. E questo non riguarda solo i paesi in guerra, ma anche l'Italia. Negli ultimi anni, infatti, l'enorme investimento in armi ha sottratto risorse a settori fondamentali come la sanità, creando una situazione paradossale anche nei paesi sviluppati come il nostro.

In risposta a tutto ciò, Gino ha iniziato a costruire ospedali. È importante sottolineare che Emergency non costruisce ospedali d'emergenza, ma strutture stabili, pensate per durare nel tempo. Prima di costruire un ospedale, cerchiamo di instaurare un rapporto con i politici locali per garantire che l'ospedale rimanga nel territorio e che il personale venga formato per continuare a lavorare sul lungo periodo. Questo è un intervento ampio che parte da obiettivi fondamentali: uguaglianza dei diritti, cure di qualità e la diffusione di una cultura di pace. Perché, come diceva Gino Strada: "La pace non è negoziabile". La guerra, infatti, non solo uccide la natura, ma crea povertà, dolore e disperazione, ed è voluta da chi non la combatte. Emergency cerca di offrire un'alternativa attraverso il dialogo.

Abbiamo ospedali che forniscono cure di alta qualità, strutture bellissime anche esteticamente, perché la bellezza è parte integrante della cura. Accogliamo chiunque, senza fare distinzioni di razza o religione. Nessuno entra armato. Questo approccio è talmente apprezzato che, ad esempio, in Afghanistan (dove siamo da trent'anni), dopo il ritiro degli americani e il caos che ne è seguito, gli stessi talebani, che sono certamente una parte non amata della rappresentanza di quel luogo, hanno difeso i nostri ospedali, perché sanno che lì possono ricevere cure che altrove non troverebbero. Le loro donne e i loro bambini vengono curati da Emergency, e per questo proteggono gli ospedali come parte della ricchezza del territorio.

Questo è un po' l'obiettivo realizzato, anche se con mille difficoltà, perché chiaramente i medici che vanno a fare i volontari in questi ospedali rischiano la vita, ma per noi l'ospitalità e l'assistenza sanitaria sono cruciali.

Lei oltre ad essere un'insegnante quale ruolo ha in Emergency?

Sono uno dei due referenti del gruppo di Siena di Emergency, che conta oltre ventimila volontari in tutta Italia. Il nostro obiettivo è diffondere le idee di Emergency attraverso convegni, nelle scuole, con il teatro e altre iniziative. Inoltre, ci occupiamo di raccogliere fondi per finanziare i progetti dell'associazione.

Una delle principali campagne di Emergency è quella natalizia, in cui vendiamo panettoni con un contributo di 20 euro che include il panettone, un gadget e lo shopper di Emergency. In primavera organizziamo il progetto "Cento cene", chiedendo ai ristoratori di donare una parte del ricavato per i rifornimenti di cibo negli ospedali. Durante l'anno vengono realizzati molti altri progetti. Emergency è un'organizzazione trasparente che pubblica un report dettagliato sui fondi raccolti. Ogni città ha il suo gruppo, e io faccio parte di quello di Siena insieme a Lorenzo Farini. Nonostante gli impegni quotidiani, cerchiamo di far crescere il nostro gruppo per continuare a sostenere i progetti di Emergency.

L'altra domanda riguarda l'impiego dell'arte, come il teatro, nelle scuole. Qual è il valore di utilizzare questo mezzo espressivo per veicolare il vostro messaggio?

Narrare storie è da sempre il modo migliore per raccontare fatti, perché affascinano, incuriosiscono e catturano l'attenzione. L'arte, in particolare il teatro, permette di superare ciò che potrebbe risultare noioso o distante. Il teatro stimola una riflessione personale che non mira a influenzare il pensiero degli studenti, ma a spingerli a interrogarsi su ciò che vedono e sentono. Oggi, siamo immersi in un flusso incessante di informazioni, che rischia di farci sembrare tutto uguale e piatto. Un messaggio artistico, invece, tocca la sensibilità in modo diretto, creando un contrasto che ci fa riflettere su un aspetto che prima non avevamo considerato. L'arte non ha nulla di aggressivo o ossessivo; è un messaggio libero che lascia la persona libera di pensare. Questo per noi è un modo per risvegliare le coscienze e stimolare il pensiero critico.

Continua →

Come può un giovane contribuire a prendere coscienza della situazione e aiutare concretamente, non solo con Emergency, ma anche a livello più ampio?

Non bisogna assorbire informazioni senza prima averle soppesate. Ci sono tante azioni che si possono fare. Ad esempio, una persona può decidere di aprire un giornale scolastico, perché è un esempio molto bello per far circolare idee. Lo scambio è importante perché stimola la riflessione e l'azione. Ma l'importante è prendersi cura di qualcosa. Vorremmo promuovere atti "sovversivi", non in senso aggressivo, ma come piccoli gesti quotidiani che rimettono in gioco l'attenzione, la cura e la comprensione. Nei giovani, c'è spesso una tendenza a chiudersi, ma è fondamentale non tacere e non isolarsi. La politica si cambia anche con piccole scelte quotidiane, come il mio gesto di vendere i panettoni per Emergency. Quando io riesco col banchino a vendere tutti i panettoni, che ho fatto? Niente, ho venduto dolci, ma sono felice perché so che quella parte che ho fatto, per quanto piccola, contribuisce a un obiettivo più grande e importante.

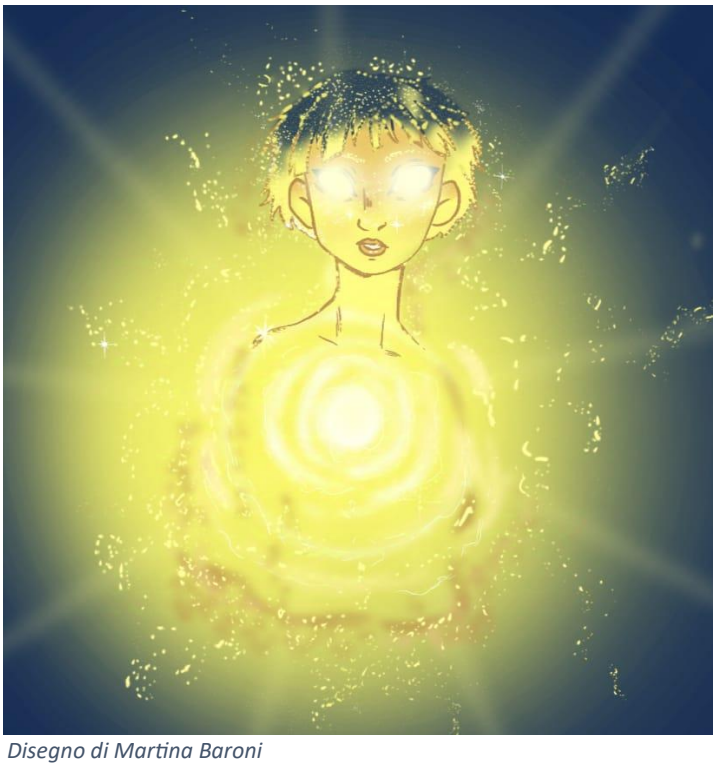
Gino Strada diceva: "Non c'è utopia, ma qualcosa che ancora non è stato visto, e per questo sembra impossibile. Ma se tutti ci impegniamo a realizzarlo, diventerà normale." Per questo è importante suscitare un po' di scandalo, di conflitto perché ci costringe a pensare. Non dobbiamo cedere a questo appiattimento a cui ci stanno costringendo. Sono un esempio anche le parole sempre più depersonalizzate usate dall'informazione. Non si sente più parlare di guerra, ma di *escalation*, non si parla di persone morte, ma si parla di vittime, di numeri. Se una nave nel Mediterraneo raccoglie persone sopravvissute, dobbiamo ricordarci che non sono numeri: sono persone. Si cerca sempre di più di far sembrare la guerra una realtà lontana, che non ci riguarda. Crediamo invece che sia necessario svegliare le coscienze perché è facile leggere la storia da un libro e giudicare, ma è difficile analizzare la nostra realtà e capire da che parte stare e ora stiamo vivendo un momento storico di passaggio che sta diventando sempre più complesso. È importante dunque rimanere svegli e sensibili.

Lei crede che, nel futuro, possa davvero esistere un mondo senza guerra?

Nessuno penserebbe che la guerra venga fatta perché fa bene all'uomo. La giusta domanda forse è: "Riusciremo davvero a mettere da parte ragioni economiche per il bene dell'uomo?" La mia risposta è "Assolutamente sì", altrimenti non sarei qui. Ci hanno fatto credere che ci siano delle ragioni per la guerra, ma in realtà non ci sono. Ci sono interessi, che è diverso: interessi di determinate caste, non di tutti. Per questo servono scelte coraggiose. Dovremmo avere dei politici che facciano scelte coraggiose. Per esempio, se invece di spendere due miliardi per un aereo da combattimento, li spendessero per mettere a posto un ospedale o per curare dei bambini, quella sarebbe una scelta coraggiosa. Parliamo tanto di un Occidente illuminato, evoluto... eppure la guerra è l'assoluta negazione di tutto quel percorso di conoscenza che ci ha dato il potere di agire e di ritenerci una società più civile rispetto ad altre.

Le ragioni per la guerra oggi sono principalmente economiche. Il patrimonio culturale acquisito ci ha dato tuttavia la consapevolezza che si può fare altro. Quindi, bisogna fare scelte coraggiose, bisogna prendere posizione. La vita ha una forza grandissima in sé ed è sempre più forte della morte. Lo si vede nei bambini, che nascono in mezzo alla guerra, alle alluvioni... c'è sempre una vittoria della vita, anche nelle peggiori dittature. È necessario diffondere una cultura di pace e rendere scontata l'idea che la guerra non sia una soluzione. Con Emergency stiamo lanciando una campagna a livello nazionale che si chiama "Ripudia", come l'articolo 11 della Costituzione, che dice che l'Italia ripudia la guerra. Stiamo cercando di convincere Comuni, Scuole, negozi, persone a sottoscrivere questo manifesto, in cui ognuno si schiera contro la guerra. Questa è una campagna potentissima, perché veramente ci chiede di schierarci, di esplicitare la nostra posizione. E lo facciamo secondo quanto dice la legge, senza alcuna aggressività. Non faremo manifestazioni, ma è un modo per dichiarare la nostra posizione in maniera pacifica e legale. Emergency non si schiera mai a favore di uno o dell'altro; Emergency è neutrale, la neutralità è uno dei nostri principi. Ma l'obiettivo è la pace. Non è certo la guerra.

Intervista a cura di Anita Crosta



Disegno di Martina Baroni

SUDOKU

	1	3					5	
6			5		1	7		
7		2				9		6
		6		2			3	
		8						
			3			6		8
		9	7	1				
	4	1						
2				6				

Caporedattori: Luisa Barsanti e Anita Crosta
Revisori: Luisa Barsanti e Anita Crosta
Impaginatori: Luisa Barsanti
N° copie: 300
Mese di pubblicazione: Dicembre 2024